

Un nuova ipotesi: i killer forse arrivati da Milano

ESE i killer di Bruno Caccia fossero arrivati da Milano? E se Francesco "Ciccio" Miano, allora uno dei capi della mafia catanese a Torino, avesse volutamente circoscritto le sue "indagini" in carcere, sostenute dal Sisde che gli aveva fornito microfoni e coperture, lasciando fuori alcuni tra i responsabili? E se sullo sfondo ci fossero i boss di maggior rilievo della storia criminale italiana di quegli anni, come Angelo Epaminonda e Nitto Santapaola? E se infine la gara d' appalto, in corso proprio nel periodo dell' omicidio del procuratore capo di Torino, per aggiudicarsi il Casinò di San Remo fosse all' origine di tutto? Sono soltanto alcune delle domande che un intraprendente avvocato siciliano, Fabio Repici, si è posto mentre si trovava a rappresentare i familiari di un' altra vittima di mafia, il giornalista Beppe Alfano. «Tra le testimonianze raccolte dai magistrati di Milano che indagano sull' omicidio Caccia ce n' è una che fa nome e cognome di un possibile killer, che in quel momento era a piede libero - dice Repici - Ebbene, questa testimonianza non è mai stata approfondita». Ma Repici, che pure negli anni scorsi è stato protagonista di appelli e di polemiche intorno a processi importanti, come quello sull' attentato a Borsellino, denunciandone i tentativi di insabbiamento, oggi non cerca la polemica. «La verità che cerchiamo, e le ulteriori indagini che intendiamo chiedere, non sono alternative a quello che sappiamo già. E' possibile che Domenico Belfiore (il giovane boss che aveva trent' anni all' epoca della morte di Caccia e che fu condannato all' ergastolo come mandante, ndr) sia colpevole e che altri nomi possano emergere». Sottotraccia, l' ipotesi di un intreccio tra servizi segreti e la criminalità organizzata, gli indizi del quale sarebbero stati trovati anche nelle pieghe del processo palermitano sull' accordo Stato-mafia.

(v.sch.)

25 giugno 2013 | sez.

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI